

Adriano Olivetti

Città dell'uomo

Nuova edizione rivista e accresciuta

A cura di Alberto Saibene

Olivettiana / 3



Edizioni di Comunità

Ora che ho lavorato anch'io con voi tanti anni, non posso io stesso dimenticare e accettare le differenze sociali che come una situazione da riscattare, una pesante responsabilità densa di doveri.

Talvolta, quando sosto brevemente la sera e dai miei uffici vedo le finestre illuminate degli operai che fanno il doppio turno alle tornerie automatiche, mi vien voglia di sostare, di andare a porgere un saluto pieno di riconoscenza a quei lavoratori attaccati a quelle macchine che io conosco da tanti anni, quando nei primi tempi della mia carriera si discuteva con l'ingegner Camillo se era meglio farle venire da Providence negli Stati Uniti o da Stuttgart in Germania, quando era caporeparto il vecchio Giovanni Rey.

E se dunque essi non mi vedono, mi sia consentito far sapere che, come mio padre li ha amati, così anch'io ho osservato il suo insegnamento. E anche oggi, nelle grandi decisioni della fabbrica, siamo costretti a ricorrere alla sua memoria, alla sua saggezza, perché in ognuno di noi è fatale una domanda inquietante, un imperativo della coscienza: che cosa avrebbe fatto, che cosa avrebbe suggerito in queste circostanze l'ingegner Camillo?

Tutta la mia vita e la mia opera testimoniano anche – io lo spero – la fedeltà a un ammonimento severo che mio padre quando incominciò il mio lavoro ebbe a farmi: «Ricordati» mi disse «che la disoccupazione è la malattia mortale della società moderna; perciò ti affido una consegna: devi lottare con ogni mezzo affinché gli operai di questa fabbrica non abbiano a subire il tragico peso dell'ozio forzato, della miseria avvilita che si accompagna alla perdita del lavoro».

E il lavoro dovrebbe essere una grande gioia ed è ancora per molti tormento, tormento di non averlo, tormento di fare un

lavoro che non serva, non giovi a un nobile scopo. L'uomo primitivo era nudo sulla terra, tra i sassi, le foreste e gli acquitrini, senza utensili, senza macchine. Il lavoro solo ha trasformato il mondo e siamo alla vigilia di una trasformazione definitiva.

Anche quando posso sembrare lontano o assente il mio cuore è con voi e questo è il cifrario nascosto di una esperienza umana vissuta giorno per giorno.

La fabbrica è grande, i problemi incalzano dentro e di fuori, nei reparti più vicini e in quelli più lontani, negli uffici più disparati.

E bisogna ogni giorno rifiutare la tentazione di risolvere personalmente un caso difficile, per meditare, invece, sulle cose che operano i cambiamenti, che perfezionano e ingrandiscono la nostra azione, che portano innanzi dei metodi risolutivi.

Mi illudo perciò di non avere ignorato le vostre aspirazioni, i vostri desideri, i vostri bisogni. Poiché i vostri dolori, le vostre sofferenze, i vostri timori e le vostre speranze sono da sempre le mie; per anni nella preghiera di ogni giorno non ho mai di certo pensato al mio pane quotidiano, ma potevo rivolgere un pensiero appassionato perché mai il lavoro di cui il pane è il simbolo vi venisse a mancare e che questa fabbrica fosse protetta e prima e durante e dopo il tempo di una terribile guerra; in una parola che la Provvidenza aiutasse un comune destino, giacché essa mi aveva assegnato un compito e una precisa responsabilità verso di voi. Ho sempre saputo, fin troppo bene, come errori e debolezze e manchevolezze avrebbero potuto ripercuotersi dolorosamente sopra tutti, come la mia forza e il mio sforzo erano fin troppo legati al vostro avvenire.

Nel corso di tanti anni di lotte, di avversità, in quegli anni tenebrosi del fascismo e della guerra, dell'occupazione e della resistenza che ebbe tra voi i suoi martiri e i suoi eroi eravamo

tutti accomunati in una stessa lotta contro uno stesso nemico; ma la fabbrica e la città vissero in salvezza poiché la Provvidenza aveva visibilmente steso un suo soffio di protezione. Quella profonda unità vorremmo che si mantenesse oltre ogni divisione.

Nello sconsolato mondo moderno, insidiato dal disordinato contrasto di massicci e spesso accecati interessi, corrotto dalla disumana volontà e vanità del potere, dal dominio dell'uomo sull'uomo, minacciato di perdere il senso e la luce dei valori dello spirito, il posto dei lavoratori è uno, segnato in modo inequivocabile.

Noi crediamo che, sul piano sociale e politico, spetti a voi un compito insostituibile, e di fondamentale importanza. Le classi lavoratrici, più che ogni altro ceto sociale, sono i rappresentanti autentici di un insopprimibile valore, la giustizia, e incarnano questo sentimento con slancio talora drammatico e sempre generoso; d'altro lato gli uomini di cultura, gli esperti di ogni attività scientifica e tecnica, esprimono attraverso la loro tenace ricerca, valori ugualmente universali, nell'ordine della verità e della scienza.

Siete voi lavoratori delle fabbriche e dei campi, ingegneri e architetti che, dando vita al mondo moderno, al mondo del lavoro e dell'uomo e della sua città plasmate nella viva realtà gli ideali che ognuno porta nel cuore: armonia, ordine, bellezza, pace; essi bruciano in una fiamma che ci è stata consegnata e che conviene a noi come servitori di Dio alimentare e proteggere. I più umili, i più innocenti, i migliori sanno nel loro presentimento che dal loro sacrificio di oggi, illuminati dalla grazia di Dio, potrà nascere finalmente qualcosa di nuovo e di grande, che le speranze dei nostri figli non andranno deluse, che il seme non fu buttato su un'arida roccia.

Stasera molti di voi, nelle chiese suggestive dei vostri villaggi e qui a Ivrea nella cattedrale, a San Lorenzo, a San Grato, al piccolo altare del Sacro Cuore, ovunque è una chiesa, vi accompagnerete con i vostri cari ad assistere in raccoglimento pensoso al mistico sacrificio offerto a Dio dal Salvatore.

In quest'epoca l'ansioso desiderio di rinnovamento e di salvezza raggiunge una più grande intensità, e la luce di un'epoca nuova, per un ordine più giusto e più umano, si accende ancor sempre dietro la croce che rimane pur sempre l'asse immobile intorno al quale ruota la storia.

Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*
© 2015 Comunità Editrice, Roma/Ivrea
© Fondazione Adriano Olivetti

ISBN 978-88-98220-33-5

Redazione: Angela Ricci
Impaginazione e ebook: Studio Akhu
Progetto grafico: BeccoGiallo Lab

Edizioni di Comunità è un'iniziativa in collaborazione
con la Fondazione Adriano Olivetti
www.fondazioneadrianolivetti.it

Direzione editoriale: Beniamino de' Liguori Carino



facebook.com/edizionidicomunita
twitter.com/edcomunita
www.edizionidicomunita.it
info@edizionidicomunita.it